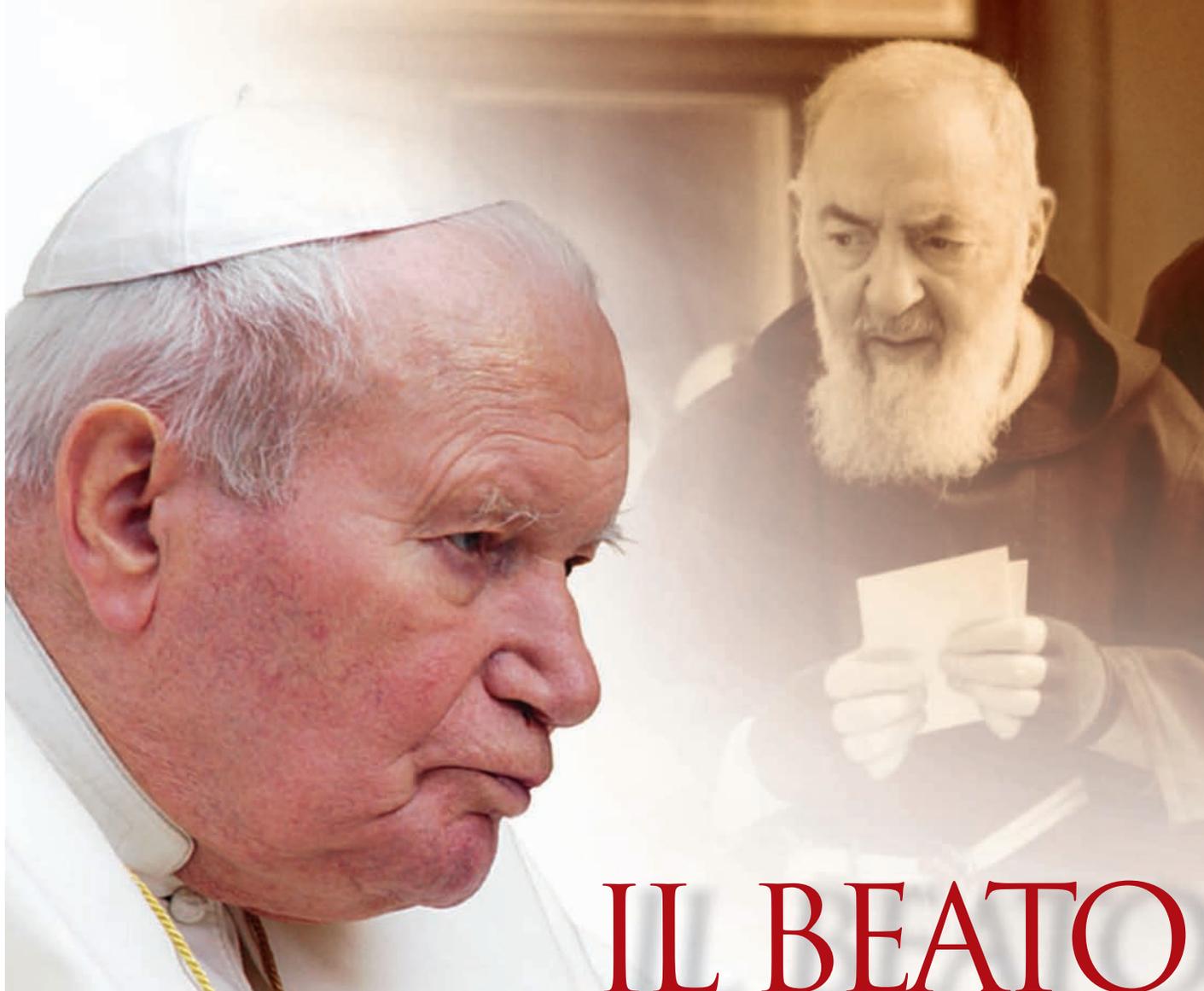




Giovanni Paolo II beato

Uniti dalla mistica e dalla sofferenza. Insieme fino alla fine.



IL BEATO
GIOVANNI
PAOLO II
E SAN PIO
DA PIETRELCINA

di STEFANO CAMPANELLA

Stava completando la tesi di dottorato in teologia su "La dottrina della fede in san Giovanni della Croce" il giovane don Karol Wojtyła quando sentì parlare per la prima volta di Padre Pio. Era a Roma. Studiava all'*Angelicum* e seguiva alcune lezioni al Collegio Romano. Nella stessa aula talvolta c'erano due donne: la marchesa Giovanna Rizzani Boschi, figlia spirituale di Padre Pio, al quale fu affidata direttamente dalla Madonna, e la sua amica Margherita Hamilton. Il sacerdote polacco conosceva poco l'italiano. Parlava meglio il tedesco. Parlava tedesco anche la britannica Hamilton, dalla quale don Karol si faceva tradurre qualche passaggio poco chiaro delle lezioni. Nacque, così, un'amicizia fra i tre. E, frequentandosi, in alcune circostanze il discorso li portò a parlare di Padre Pio, suscitando grande attenzione da parte del presbitero di Wadowice, che stava facendo le sue ricerche su san Giovanni della Croce, mistico e maestro di mistica. In realtà questo aspetto della spiritualità cristiana era già familiare a Wojtyła. Lo aveva introdotto un pio sarto di Cracovia, Jan Tyranowski, conosciuto nel febbraio 1940. Uomo di profonda fede, Tyranowski era un contemplativo formatosi al-

la scuola carmelitana. Fu lui ad avvicinare il futuro Pontefice agli scritti di Giovanni della Croce e Teresa d'Avila. Due anni dopo, Wojtyła cominciò a frequentare i corsi clandestini della Facoltà di Teologia dell'Università Jagellonica come seminarista dell'Arcidiocesi di Cracovia, raggiungendo il traguardo dell'ordinazione sacerdotale il primo novembre 1946. Fin dagli anni della formazione, i suoi compagni di studio si accorsero che si trovavano di fronte a un giovane speciale. Scoprirono, infatti, che aveva il dono della «orazione infusa»: «Durante l'ora di meditazione tutti si giravano, guardavano chi entra, chi esce. Lui era l'unico che non si muoveva mai». Lo ha rivelato, in un'intervista (rilasciata a chi scrive il 30 gennaio 2004), uno dei suoi compagni di studi, testimone diretto di questi episodi, l'attuale cardinale Andrzej Maria Deskur, presidente emerito del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, che non ha potuto aggiungere molti particolari, perché il Papa polacco è sempre stato «molto riservato per tutto quello che riguarda la sua vita spirituale».

L'orazione infusa o raccoglimento infuso è il primo grado della «via mistica» (cfr. ANTONIO ROYO MARIN, *Teologia della perfezione cristiana*, Edizioni San Paolo, 1987, p. 773) e costituisce «l'ingresso nella con-

templazione»; è come l'invito di Dio a concentrarsi nell'interno dell'anima dove Egli vuole comunicarsi; la persona vi si può soltanto preparare ma non può raggiungerlo da sola proprio perché è infuso da Dio, gratuitamente (cfr. ANTONIO CALABRESE, *La via mistica di san Paolo della Croce*, Libreria Editrice Vaticana, 2001, pp. 9 e 10).

Don Karol Wojtyła, dunque, viveva già da tempo un'esperienza comune a Padre Pio, da questi descritta in due lettere ai suoi direttori spirituali: una a padre Benedetto da San Marco in Lamis del primo novembre 1913 in cui rivela che «i sensi restano sospesi [...] e debbo confessare che anche se a me intorno si facesse del grandissimo rumore, non per questo riesce a molestarmi menomamente» e l'altra a padre Agostino da San Marco in Lamis del 9 febbraio 1914 in cui attesta che «in questo stato [...] è Dio stesso quello che immediatamente agisce ed opera nel centro dell'ani-



Giovanni Paolo II beato

ma senza del ministero dei sensi sia interni che esterni». Forse è da ricercare proprio in questo comune dono del Signore la ragione per cui, quando nei primi giorni di aprile del 1948 il sacerdote polacco si recò a San Giovanni Rotondo, il Cappuccino gli rivelò ciò che non aveva confidato e non avrebbe mai più confidato a nessuno e cioè che, oltre alle cinque piaghe

della stigmatizzazione e a quella della transverberazione, aveva anche una sesta piaga sulla spalla, come quella che Gesù si procurò portando la croce sulla via del Calvario. Era la piaga «che faceva più male», perché si era «suppurata» e non era mai «stata curata dai

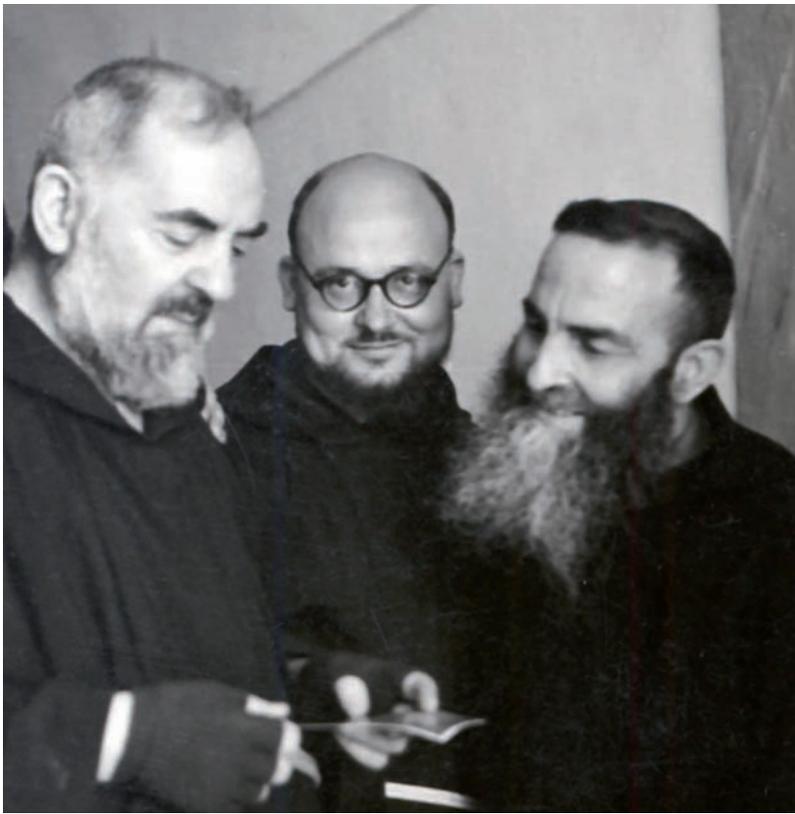


GIOVANNA RIZZANI può essere considerata la prima figlia spirituale di Padre Pio poiché gli fu affidata, nel giorno della sua nascita (18 gennaio 1905) dalla Madonna durante la prima bilocazione del Cappuccino di cui abbiamo notizia.

medici» (cfr. STEFANO CAMPANELLA, *Il Papa e il Frate*, Edizioni Padre Pio da Pietrelcina, 2007, p. 54).

Il rapporto tra i due continuò. E continuarono, per entrambi, le esperienze mistiche. Monsignor Wojtyła, vescovo capitolare di Cracovia





(reggeva *ad interim* l'Arcidiocesi dopo la morte di monsignor Eugeniusz Baziak, prima di essere nominato arcivescovo) scrisse almeno tre lettere a Padre Pio, dalle quali emergono due miracoli ottenuti per intercessione del Frate, sollecitata dal prelado polacco: la guarigione della dottoressa Wanda Poltawska, medico psichiatra, e quella del figlio di un avvocato, ambedue di Cracovia. Intanto monsignor Wojtyla si recava a Roma per partecipare ai lavori del Concilio Vaticano II e alloggiava nella casa dell'amico Deskur, che dal 1952 era stato chiamato in Vaticano con l'incarico di sottosegretario della Pontificia Commissione per la Cinematografia, la Radio e la Televisione. Alzatosi per caso, una notte, l'ex compagno di seminario scoprì il futuro Papa nella stanza adibita a cappella. Era disteso per terra dinanzi al tabernacolo, con le braccia aperte, a forma di croce, profondamente immerso nella preghiera. E, poiché tante altre mattine constatò che aveva pregato in quel modo, decise di sostituire il pavimento del finto marmo con il parquet nella cappella che, peraltro, trovandosi non in corrispondenza dell'appartamento sottostante, ma sopra l'ingresso, aveva un piano di calpestio particolarmente freddo. Tale modo di

immergersi nel dialogo profondo con il Signore è continuato - ha attestato il cardinal Deskur - anche dopo l'elezione al Soglio Pontificio. Chi ha letto la *Positio* del processo

di beatificazione e canonizzazione di Giovanni Paolo II ha riferito, inoltre, che almeno due testimoni hanno dichiarato di aver visto il Pontefice in preghiera così intensa che sembrava un dialogo con qualcuno invisibile che era davanti a lui: una volta nei giardini vaticani e l'altra dinanzi alla Madonna nera di Czestochowa. Fu ancora Deskur a fare un'ulteriore scoperta. Recatosi a Coimbra, su mandato di Papa Wojtyla, per incontrare suor Lucia, una dei tre veggenti di Fatima, al termine del colloquio chiese alla religiosa se doveva «riferire qualcosa al Santo Padre» da parte della Madonna e suor Lucia rispose: «Non è



IL CARD. WOJTYLA

sapeva che sarebbe stato eletto Papa. Lo ha rivelato la dott.ssa Poltawska nel libro *Diario di un'amicizia*.

Giovanni Paolo II beato

DUE EPISODI CHE RIVELANO

le esperienze mistiche del nuovo Beato: dopo la morte di Giovanni Paolo I disse: «Pensavo di avere più tempo»; inoltre, in una circostanza, dinanzi alla Madonna nera di Czestochowa, pregava come se stesse parlando con un personaggio invisibile presente davanti a sé.



necessario, perché la Madonna gli parla direttamente». L'ultima conferma sulla vita mistica di Giovanni Paolo II è emersa con la pubblicazione del libro di memorie della dottoressa Poltawska. Nel raccontare come il cardinal Wojtyla apprese della morte di Giovanni Paolo I, che «fu per tutti una sorpresa», ha riportato l'imprevedibile commento dell'amico Arcivescovo: «Pensavo di avere più tempo» (cfr. WANDA POLTAWSKA, *Diario di un'amicizia*, Edizioni San Paolo, 2010, p. 399). Quando ho chiesto all'autrice: «Allora il cardinal Wojtyla sapeva che sarebbe diventato Papa?» mi ha risposto: «Certo che lo sapeva!». «E chi glielo aveva detto?», domandai riferendomi alle tante smentite sulla presunta profezia di Padre Pio, di cui tanto aveva parlato la stampa. «Il Signore», mi disse la dottoressa. Ho osato incalzare: «Allora Giovanni Paolo II parlava con il Signore?». A questo punto Wanda ha chiuso l'argomento con un'affermazione diplomatica: «Tutti possiamo parlare col Signore se preghiamo con fede» (colloquio del 15 febbraio 2010).



Un altro elemento che ha unito fortemente Padre Pio e Giovanni Paolo II è stata la sofferenza. Lo ha evidenziato con un'acuta ed efficace osservazione, durante la cerimonia di gemellaggio tra San Giovanni Rotondo e Wadowice, il 28 marzo 2006, monsignor Domenico D'Ambrosio, all'epoca arcivescovo di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo (oggi metropolita di Lecce), ricordando «Padre Pio e Giovanni Paolo II, così come erano ridotti nell'ultimo periodo della loro vita: Padre Pio curvo, schiacciato dal peso del dolore e dal peso del peccato del mondo, e Giovan-



L'INTERVENTO DI MONS. D'AMBROSIO DURANTE IL GEMELLAGGIO.

ni Paolo II, che abbiamo visto giovane Papa, bello, sportivo, audace, negli ultimi tempi era curvo anche lui sotto il peso del male del mondo, che egli in tanti modi ha denunciato e combattuto». Quindi monsignor D'Ambrosio ha rievocato un episodio del tramonto della vita del Cappuccino: «La mattina del 22 settembre 1968 Padre Pio celebra la sua ultima Messa di fronte a una folla immensa di fedeli; durante la Messa Padre Pio ha un male, riesce a concluderla e quando entra in sagrestia, sul suo volto alcune lacrime. È la risposta allo scrosciante applauso della folla dei fedeli. Depositi gli abiti, in sacrestia, Padre Pio vuole andare in confessionale, ma poi non ce la fa e desiste». A questo racconto l'Arcivescovo ha accostato «uno degli ultimi gesti di Giovanni Paolo II, alla finestra del Palazzo Apostolico. Non riesce a parlare, vuole parlare e batte con forza la sua mano sul leggio, quasi urtato per questa parola che vuole dire e non può dire». Da entrambi questi momenti di apparente debolezza, mons. D'Ambrosio ha tratto un insegnamento: «La vita ha un senso se è donata fino alla fine, senza riserve». ❖

Padre Pio ha ricevuto almeno tre lettere di mons. Wojtyla dalle quali emergono due miracoli ottenuti per intercessione del Frate.